



L'ALTERNATIVA PER LA POLITICA RUSSA

SEMËNOV-TJAN-SHANSKIJ E IL PARADIGMA EURASIATICO

GIORGIO SCOTONI

Dal 1934 fino alla sua dissoluzione l'Unione Sovietica ha messo all'indice la Geopolitica. Ma oggi gli studiosi russi parlano apertamente di "geopolitica sovietica", assumendola quale determinante di politiche chiave – dal Patto Ribbentrop-Molotov alla Dottrina Breznev. Tratteggiando l'evoluzione della disciplina nel passaggio dall'Impero russo allo Stato sovietico, lo studio indaga l'opera di Semënov-Tjan-Shanskij per illustrare l'interpretazione russa dell'Eurasia, alternativa a quella mackinderiana.

A

ttorno al concetto di Eurasia la scuola russa ha enucleato concezioni spaziali che hanno ribaltato i codici eurocentrici e lo stesso *paradigma petrino* alla base dell'Impero zarista, dove la Russia incarna il primato dell'Europa sull'Asia. Il contributo lo indaga distinguendo tre indirizzi (storico-filosofico, geostrategico, geografico) e dando particolare attenzione alla concezione di sistema continentale "da mare a mare" elaborata da Benjamin Petrovich Semënov-Tjan-Shanskij (1870-1942), il cui pensiero ha improntato l'evoluzione della geopolitica sovietica influenzando la *grande strategia* staliniana.

LA SCUOLA STORICO-FILOSOFICA E L'APPROCCIO GEOSTRATEGICO

L'approccio storico-filosofico si sviluppa in ambito accademico al crocevia tra etnografia, scienze umane e teorie della civiltà. Il tratto distintivo è il determinismo e l'uso di categorie che coniugano spazialità e storia per interpretare il ruolo della Russia nel divenire materiale e spirituale dell'umanità. Centrale è il tema dei confini "naturali" e "organici", ispirato dai lavori di Ratzel e correlato alla coeva espansione dell'area d'influenza russa.



Carta 1. Raffigurazione dei tre mondi del continente asiatico-europeo: l'Europa propriamente intesa, il Mondo di mezzo, l'Asia propriamente intesa (LAMANSKIJ 1892). Il mondo greco-slavo confina con il mondo romano-germanico da Danzica a Trieste e include, oltre all'Europa orientale e ai Balcani, Costantinopoli, Asia Minore e parte della Siria.

La visione di Sergej M. Solov'ëv (1820-1879) subordina i processi di sviluppo socio-politico alle peculiarità geomorfologiche dei singoli Paesi. Assumendo i confini acquatici dell'Impero zarista, dal Baltico al Mar Nero, come la linea naturale di demarcazione tra il mondo slavo e i popoli vicini, egli è il primo a individuare nei Balcani e nel Vicino Oriente la principale area di frizione tra la Russia e l'Europa, intese come due civiltà in competizione, fondate su sistemi valoriali antitetici.

Nella concezione di Nikolaj Ja. Danilevskij (1822-1885), il rapporto con l'Europa è ancor più oppositivo. L'ideologo del cosiddetto *panslavismo* tipizza le civiltà come fenomeni storico-culturali a sé stanti che obbediscono a precise leggi di sviluppo e conservazione delle risorse geopolitiche (*La Russia e l'Europa*, 1869). Danilevskij si ispira a Solov'ëv per prospettare la missione storica dell'Impero zarista: unire in una Lega Panslava con capitale Costantinopoli la regione danubiano-balcanica a partire da Ungheria, Romania e Grecia, il cosiddetto «contrappeso all'Europa».

I classici della scuola storica sono di norma auto-centrati sulla specificità russa. A metà del XIX secolo tuttavia, l'unificazione dell'Italia “dal basso” esercita un richiamo potente sul mondo slavo. Per vari esponenti dell'indirizzo storico-filosofico l'epopea del Risorgimento e la scoperta della nostra cultura assumono il valore di rivelazione.

Nel 1864 il filologo ed etnografo Vladimir I. Lamanskij (1833-1914) pubblica *Le nazionalità italiana e slava in rapporto alla politica e alla letteratura*, uno studio di rilievo internazionale sui dialetti italiani e i loro riflessi sull'identità unitaria. Nel saggio del 1892, *I tre mondi del continente eurasiatico*, mutua il metodo antropogeografico di Ratzel, coniando il termine *politiko-geografija*. Lamanskij postula l'unitarietà tra ambiente, caratteri politico-culturali e demografia per distinguere l'areale “romano-germanico” da quello “greco-slavo”. Egli fo-

calizza sull'Eurasia, intesa come spazio unitario dall'Atlantico al Pacifico e ne teorizza la zonizzazione in aree separate: l'Asia (il mondo di un grande passato in via d'estinzione), il *Mondo di Mezzo* (Russia e Paesi slavi o ortodossi), l'Europa (i Paesi più progrediti, nella propaggine occidentale)¹.

La biografia del geografo Lev Mechnikov (1838-1888) è intrecciata alla spedizione dei Mille. Nel 1860 si unisce ai volontari russi delle “camicie rosse” divenendo aiutante di campo di Garibaldi. Per Mechnikov, come per Mackinder, l'acqua è l'elemento chiave per l'evoluzione spaziale e socio-politica delle civiltà antiche, passando dai regni fluviali (Nilo, Eufrate, Tigri) agli imperi marittimi e infine oceanici. Nel saggio *La civilisation et les Grands Fleuves historiques* (1889) enuclea un modello fluviale d'espansione territoriale. Nella sua visione la centralità è assegnata all'idrografia: la conquista dei territori inizia lungo i fiumi ed è regolata dalla legge secondo cui «l'uomo è in grado di conquistare e controllare solo quell'estensione che risponde allo sviluppo della sua organizzazione socio-politica in quella precisa epoca».

Secondo Vasilij O. Ključevskij (1841-1911) la dimensione fluviale è cruciale per lo sviluppo della stessa Russia, dall'antichità (*Gårdarike*²) all'età moderna, per la colonizzazione della Siberia e lo sbocco al Pacifico. Allievo di Solov'ëv, Ključevskij sottolinea l'influenza delle peculiarità idrografiche sui processi di stanziamento della popolazione e sulla stessa suddivisione politico-amministrativa del Paese.

In seguito la geopolitica russa valorizzerà proprio la dimensione fluviale in contrapposizione al “dualismo geografico” di Mackinder, per criticare la dicotomia tra *talassocrazia* e *geocrazia*, che sarebbe modellata su misura per l'Impero britannico.

L'approccio geostrategico ha invece origine in seno all'Accademia di Stato Maggiore generale, a partire dagli studi di “arte della guerra”. Precipuo fine euristico è indagare la posizione dell'Impero zarista sullo scacchiere mondiale, anzitutto in rapporto al principale antagonista dell'epoca, l'Impero britannico. Quest'indirizzo, inaugurato nel 1837 da P. Jazykov (*Esperienze nel campo della teoria di geografia militare*), emancipa dal dogma storicista la disciplina, facendola assurgere al rango di scienza autonoma. Il massimo esponente è Dmitrij A. Miljutin (1816-1912), considerato il precursore dell'odierna architettura russa di sicurezza. Discepolo di Jazykov e docente di geografia militare, nel 1846 egli pubblica *Indagine critica di geografia e statistica militari* in cui indica le priorità geopolitiche dell'Impero zarista nei confronti dello storico avversario:

- contrastare in Europa e nel Vicino Oriente l'Impero britannico alleandosi con Francia e Germania;
- avanzare attraverso il Turkestan fino ai confini dell'India per contenere l'espansione inglese in Asia;
- scacciare dall'Europa l'Impero ottomano e fondare una confederazione balcanica sotto l'egida delle potenze europee, neutralizzando gli stretti;

1. Cfr. Carta 1.

2. Il “Paese delle città”, nome vichingo della Rus' di Kiev che si snodava lungo il corridoio fluviale dal Baltico al Mar Nero.



– tutelare la sovranità di Cina e Persia, alleati vitali, che per la loro posizione sono i bastioni esterni della Russia³.

Dopo la sconfitta di Crimea, Miljutin è promosso ministro della Guerra da Alessandro II. In trent'anni porta all'apice la potenza russa nei Balcani, completa la penetrazione in Asia centrale e converte l'Accademia in una scuola di geostrategia che forgia i vertici delle Forze armate: Kuropatkin, Kornilov, Mannerheim, Kolchak.

Nella Russia di fine secolo altri *think tank* istituzionali influenzano le visioni della geopolitica zarista. L'Imperial Società Geografica Russa promuove dal 1845 le campagne d'esplorazione nelle regioni artiche, in Asia ed Estremo Oriente. Grazie anche a queste spedizioni scientifiche, l'Impero zarista consegue un successo epocale a est. Con il Trattato di Pechino nel 1860 l'Impero cinese riconosce la sovranità russa sul bacino del fiume Amur e sull'intero litorale, fino alla Corea. L'acquisizione di tali territori ha importanza pari all'annessione della California per gli Usa, stimolando un'avanzata coloniale verso est che trasformerà la Russia in una potenza del Pacifico.

L'espansione a oriente riporta al centro il tema dei confini asiatici della Russia, interni ed esterni. Sorvolando la questione della frontiera russo-cinese (3.000 km e 486 studi russi in materia editi tra il 1860 e il 1900⁴), la disputa fra gli studiosi dell'Imperial Società Geografica verte sul confine interno tra Russia europea e asiatica. Così, se Terent'ev⁵ mantiene il preconcetto del Volga come "fiume continentale" che marca il confine a oriente, per Venjukov⁶ usare il criterio idrografico per delimitare il nord russo dall'Asia centrale è errato, poiché con ciò si uniscono in un solo insieme geografico gli spazi dei bacini fluviali che sboccano nel Caspio e nell'Artico.

L'altro *think tank* è la Società Russa di Studi Orientali creata dal ministro delle Finanze Sergej Jul'evic Witte nel 1900. Articolata in tre branche – commercio e industria, istruzione, ricerca – il suo fine statutario è «concorrere ad avvicinare Russia e Oriente sulla base dei comuni interessi economici e scientifici; approfondire sul piano materiale e spirituale la conoscenza reciproca tra i russi e i popoli dell'Asia, promuovendo corsi, pubblicazioni e spedizioni»⁷. Invero, nel 1901 il completamento della tratta principale della ferrovia Transiberiana spalanca la Mancuria all'Impero zarista. L'avanzata verso i mercati del Pacifico accelera e la Società di Studi Orientali funge, assieme alla Banca Russo-Cinese, da principale strumento di *soft power* per espandere l'influenza in Asia.

Ultima figura di spicco della geostrategia prerivoluzionaria è Aleksej E. Vandam (1884-1933). Allievo di Miljutin e propugnatore del potere navale, nel saggio *La nostra posizione* (1912) egli abbandona il canone eurocentrico che impronta l'Impero zarista prefigurando un nuovo sistema di controllo territoriale⁸. Vandam fa tesoro della *lezione del 1905* e teo-

3. MOROZOV 1997, p. 36.

4. ZAHAROVA 2012, p. 85.

5. TARENT'EV 1875.

6. VENJUKOV 1873, p. 9.

7. *Vostochnij svet*, 2004: <https://kpfu.ru/staff_files/F1609401627/Vostochnyj_svet.2013.pdf> [01-06-2020].

8. VANDAM 1912.

rizza un modello eurasiatico "da costa a costa". Il sistema di difesa va cioè rafforzato sia in orizzontale, dal Baltico al Mar del Giappone, sia in verticale, dove il "fronte meridionale" si estende dalla foce del Danubio a quella dell'Amur. Dato che l'Impero britannico sfida la Russia in Asia per strapparle lo sbocco al Pacifico, la priorità è rafforzare la costa orientale sviluppando la Siberia e assicurandosi libero accesso ai mari caldi d'Oriente, in quanto se è privato dei litorali marittimi il modello geostrategico russo in Eurasia cessa di avere un senso⁹.

Il traghettatore dell'indirizzo geostrategico nella cultura militare sovietica è Andrej E. Snesev (1865-1937), alto ufficiale e insigne orientalista. A capo della sezione Asia Centrale dello Stato Maggiore, nel saggio *L'India come fattore chiave nella questione centro-asiatica* (1906) indica questo teatro quale fulcro del *big game*, rimarcando in *Geografia militare della Russia* (1909) la centralità della linea di rifornimento siberiana per il teatro bellico orientale. Oppositore dell'alleanza tra gli Imperi zarista e britannico, in *L'accordo anglo-russo* (1907) indica la necessità di serbare una rigida neutralità rispetto alle potenze europee che si coalizzano per preparare una grande guerra. Schieratosi dal 1918 con l'Armata Rossa, al termine della guerra civile Snesev guida l'Accademia di Stato Maggiore. In tale incarico concorre con Tukhachevskij a definire la dottrina militare dell'Urss elaborando gli scenari strategici per l'Afghanistan e l'India, in previsione dello scontro finale con la potenza inglese in Asia.

L'APPROCCIO GEOGRAFICO E IL SISTEMA CONTINENTALE "DA MARE A MARE"

Fin dall'esordio, l'interpretazione europea dell'Eurasia, sublimata dal concetto mackinderiano di *Heartland* si confronta quindi in Russia con una solida tradizione, che si rapporta criticamente alla geopolitica occidentale e contrasta la "via britannica al colonialismo". Per converso, l'interpretazione inglese dell'Eurasia sfida la geopolitica zarista a confrontarsi su scala mondiale e la stimola a elaborare una visione spaziale che trascende l'ambito tradizionale della rivalità anglo-russa. Va precisato che, nella temperie dell'epoca, il concetto di *Heartland* sollecita sì la risposta di vari geografi russi ma resta sullo sfondo del dibattito scientifico. Sono gli studiosi di "geografia teorica", indirizzo che comprende geoeconomia, geografia antropica e statistica, a enucleare la risposta più articolata alla teoria di *talassocrazia*. Il nuovo approccio emancipa la scienza russa dal richiamo dell'*ethnos* e la proietta oltre i confini angusti del mondo classico. Infatti, a differenza dell'indirizzo storico-filosofico, l'orizzonte di riferimento è globale e il radicamento è nel presente.

9. NURYSHEV 2005, p. 236. Vandam criticò apertamente l'alleanza stipulata da Nicola II con l'Inghilterra definendola «il suicidio dell'impero russo».



Carta 2. La zonizzazione dei bacini commerciali e le rotte dell'interscambio globale (Воейков 1904).

Nel 1904, pochi mesi dopo la relazione di Mackinder sul “perno della storia”, il geografo e climatologo Aleksander I. Voejkov (1842-1916) pubblica il saggio *Sarà l'Oceano Pacifico la principale rotta commerciale del globo?*¹⁰. Egli individua due macroregioni cardine dell'interscambio internazionale¹¹, i cosiddetti “bacini commerciali orientale e occidentale”, coincidenti con gli oceani Pacifico e Atlantico. Includendo nel “bacino occidentale” il Mar Caspio e il Lago d’Aral, lo studioso indaga le prospettive per il commercio mondiale dopo la ripresa dei lavori del Canale di Panama, in specie le ricadute sulla “Grande via transiberiana”. Per Voejkov la creazione di questo corridoio di transito e il suo allacciamento con le rotte economiche tra Europa e Asia va rivolto anzitutto allo sviluppo della Siberia, per farne l'avamposto della proiezione nel Pacifico; poiché è in Eurasia la chiave per valorizzare il potenziale russo *tout-court*.

Coniugando geopolitica, studi economici e statistici, l'approccio multidisciplinare innova le visioni spaziali della scuola russa. Dal 1905 la disfatta contro il Giappone e i fermenti rivoluzionari accelerano il mutamento di prospettiva in maturazione da anni.

L'impulso definitivo alla “virata verso l'Asia” viene dal geologo e matematico Semënov-Tjan-Shanskij. Allievo di Lamanskij e Voejkov e figlio d'arte – il padre, l'esploratore Pëtr Petrovich, presiede per decenni la Società Geografica Russa – Benjamin Petrovich guida dal 1905 al 1917 il Dipartimento di Statistica del ministero delle Finanze, pubblicando

10. ВОЕЈКОВ 1904.

11. Cfr. Carta 2.



Carta 3. I tre sistemi di dominio territoriale: “ad anello”; “ad arcipelago”; “da mare a mare”; a. America settentrionale, b. Eurasia (SEMËNOV-TJAN-SHANSKIJ 1915).

studi pionieristici di geoeconomia e geografia umana¹². Nel 1912 presenta la relazione *Sulle forme dei più potenti possedimenti territoriali in rapporto alla Russia*¹³, che enuclea una visione propriamente “terrestre”, alternativa ai modelli fondati sulla dimensione oceanica o sul potere navale: il cosiddetto “sistema continentale da mare a mare”.

Semënov-Tjan-Shanskij muove dallo sviluppo storico dell'areale entro il quale si espande l'umanità, i *confini naturali*, per individuare nella fascia temperata, tra il 45° parallelo latitudine nord e l'equatore, tre “bacini mediterranei” o “baie oceaniche” attorno a cui fioriscono le grandi civiltà: 1) Mediterraneo-Mar Nero; 2) Golfo del Messico; 3) Mar del Giappone-Mar Giallo; dipinti come un unico mare interno asiatico¹⁴.

Il nucleo della teoria è la tipizzazione dei sistemi di dominio territoriale. In risposta alla dicotomia “geocrazia – talassocrazia” egli suddivide il globo in tre modelli concorrenti: “sistemi ad anello”, strutturati intorno a un mare interno (Impero romano, Imperi americani, Impero giapponese); sistemi frammentati “ad arcipelago” (Imperi britannico, portoghese); sistemi continentali “da mare a mare” (Usa, Russia).

12. Lo scienziato ottiene in Italia importanti riconoscimenti. La sua opera in 13 volumi *Commercio e industria nelle regioni della Russia europea (Torgovlja i promishlennost' Evropejskoj Rossii po rajonom)* vince la medaglia d'oro all'Esposizione Universale di Torino del 1911; a Roma nel 1913 è nominato vicepresidente del Congresso dell'Unione geografica internazionale. Per i meriti scientifici insegna fino al 1932 all'Università di Leningrado, poi dirige il Museo di storia geografica. Rifiuta di evacuare da Leningrado assediata e muore d'inedia nel 1942.

13. Lo studio è presentato nel 1912 all'Imperial Società Geografica Russa e pubblicato a Pietrogrado nel 1915.

14. Interpretazione oggi ripresa da GIPOULOUX 2009.



Carta 4. La suddivisione politico-geografica dei confini interni ed esterni dell'Impero zarista (SEMĚNOV-TJAN-SHANSKIJ 1915).

Tale concezione fa proprio l'orizzonte eurasiatico di Vandam ma è antitetica al modello marittimo. La rappresentazione dell'Impero zarista è centrata sulla dimensione terrestre, assunta come il fattore strategico che ha assicurato alla Russia la continuità dell'inse-diamento territoriale fino al Pacifico, un'espansione transcontinentale via terra, da un mare all'altro, tratto peculiare dell'avanzata coloniale slava a est.

Per lo studioso gli Stati Uniti palesano una dinamica affine, con la conquista dell'ovest e la corsa al Pacifico. Nei sistemi continentali l'appropriazione di spazio geopolitico avviene, infatti, per conquista o infiltrazione pacifica, tramite i coloni rurali: «Entrambe penetrano nelle aree di minor resistenza, finché le forze del conquistatore non si esauriscono»¹⁵. Tuttavia, a differenza dell'America, dove «una razza ha annientato l'altra, il continente eurasiatico dalla più remota antichità è stato popolato da due diverse razze che vi coesistono a pari titolo, in virtù del loro sviluppo storico»¹⁶. La coesistenza non è pacifica, ma segnata dal ciclico prevalere dell'una (il giogo tataro-mongolo) o dell'altra (l'influenza russa sulla Cina), nella dialettica del divenire storico.

Oggi gli studiosi sottolineano l'originale concezione di SemĚnov-Tjan-Shanskij rispetto a quella di Mackinder. Secondo Tkachev la teoria di *Heartland* riduce alla passività politica l'Eurasia e per tale asimmetria ha valenza esplicativa ridotta: «Qui Mackinder individua

15. SEMĚNOV-TJAN-SHANSKIJ 1915, p. 41.

16. *Ibidem*.

la regione chiave, il cui controllo assicura il dominio globale. Ma il criterio fondamentale che assegna all'Eurasia un significato politico è l'accessibilità o meno all'azione di forze navali. In tal senso il concetto di *Heartland* ha connotazione utilitaristica ed è preconstituito per l'adozione da parte di potenze marittime»¹⁷.

Di fatto SemĚnov-Tjan-Shanskij focalizza l'Eurasia in un'ottica differente. Nella sua visione del XX secolo i rapporti tra nazioni progredite antepongono alla conquista l'interscambio economico. «Il fine dell'indagine è individuare le aree con il maggior potenziale di sviluppo per le popolazioni là stanziato; la conclusione è che il migliore sviluppo dell'umanità rispetto a quanto offre la natura si ha nelle fasce temperate sulle sponde dei *bacini mediterranei* o in penisole irrigue che si affacciano sull'oceano»¹⁸.

In questa logica egli propone un originale modello di trasformazione dello spazio russo che introietta l'espansionismo zarista volgendo alla crescita qualitativa delle periferie arretrate dell'Impero. Circoscritto l'areale antropico-geografico del "sistema continentale russo" come il territorio demarcato della migrazione verso il Pacifico, SemĚnov-Tjan-Shanskij individua nei possedimenti in Asia il fulcro dello sviluppo futuro ed esplicita una strategia di *geopolitica interna*¹⁹, volta ad abbattere l'artificiosa divisione tra Russia europea e asiatica. La preconditione è mutarne l'autoraffigurazione superando l'antiquato *paradigma petrino*. Per lo studioso il cuore del Paese è l'estensione dal Volga al lago Bajkal, l'*Eurasia russa*, che poggia su tre grandi etnie: slavi orientali, ugro-finni e turcofoni, con Kazan "la terza capitale della Russia". Nel processo di sviluppo storico questi popoli si sono fusi spontaneamente insieme, connotando in positivo e negativo l'identità culturale e socio-politica del "Mondo di mezzo". Tuttavia, sebbene l'avanzata oltre la Siberia fino all'Alaska abbia mutato l'Impero in uno Stato tricontinentale, il centro geopolitico non è cambiato e la capitale è sempre a Occidente. Anche dopo il "compattamento territoriale" del 1867²⁰ la Russia asiatica è rimasta relegata ai margini della crescita economica. La stessa costruzione della Transiberiana è stata intrapresa in funzione della Russia europea, come arteria strategica per inviare a Oriente truppe, deportati e merci, ma senza ricadute in loco. Proprio la Siberia, con le sue immense risorse, è invece il fattore di potenza che, se valorizzato, può determinare il salto di qualità nel modello "da mare a mare". Per preservare il sistema continentale russo il progresso impone d'innalzare la periferia al livello del centro, in termini di crescita infrastrutturale e densità demografica. Ciò può ottenersi solo in due modi: spostare il centro del Paese a Ekaterinburg o creare nei possedimenti asiatici enclavi di sviluppo accelerato, le *basi economico-culturali di colonizzazione*. Le quattro principali basi vanno situate in queste aree: gli Urali, l'Altai con la parte montuosa dello Jenisei, il massiccio del Turkestan, la regione attorno al Bajkal²¹.

17. TKACHEV – TKACHEV 2013, p. 123.

18. *Ibidem*.

19. ZHILKINA 2013, p. 181.

20. Dopo la sconfitta in Crimea e la ritirata a Occidente l'Impero zarista si riprende «raccolgendosi» (così il ministro degli Esteri Gorchakov), ossia vendendo agli Usa i domini in Alaska per compattarsi in Asia e rafforzare il confine siberiano.

21. SEMĚNOV-TJAN-SHANSKIJ 1915, p. 30.



Dalla presentazione dello studio ai soci dell'Imperial Società Geografica Russa alla sua divulgazione nel 1915, le relazioni internazionali degenerano in guerra mondiale. L'anno della "grande ritirata" russa dal Baltico, l'appello a «non dividere più lungo gli Urali la carta della Russia ma unificarla, rendendo eguali le due parti sul piano socio-economico»²² trova vasta eco e prelude all'abbandono del canone eurocentrico.

IL MUTAMENTO DEL PARADIGMA GEOPOLITICO

La cultura odierna celebra Semënov-Tjan-Shanskij quale insigne teorico di statistica geografica e autore della prima concezione geopolitica russa su scala globale²³. Egli è figura ponte tra la scienza zarista e sovietica, ma anche uno studioso chiave per comprendere l'evolversi della *grande strategia* staliniana. La Rivoluzione d'Ottobre produce in Russia una cesura geopolitica prima che antropologica. La Pace di Brest mina alla radice la relazione complessiva tra Europa e Russia scardinando rapporti plurisecolari: «Sebbene la politica filoccidentale si fosse evoluta per secoli essa portò alla completa rovina la Russia creata da Pietro il Grande. La catastrofe del 1914-1918, palesando l'arretratezza socio-economica dell'Impero zarista, favorì l'ascesa dei bolscevichi e ne determinò in parte anche i programmi»²⁴. Il potere sovietico pone al centro della sua missione la lotta per l'emancipazione del proletariato mondiale e l'autodeterminazione dei popoli. L'ideologia leninista decreta la fine di quattro secoli di politica petrina e cancella dal lessico il termine "impero", con cui bollerà d'ora in poi l'antitesi dell'*internazionalismo*, l'*imperialismo*. È però il "bagno di realtà" a mutare il paradigma. La disfatta militare «trasforma la Russia per la prima volta dai tempi dell'Orda d'Oro in oggetto passivo dello scontro tra potenze»²⁵ e la mutila dei domini occidentali più progrediti: Polonia, Finlandia, Lettonia, Estonia, Lituania, Bielorussia. Il capovolgimento geopolitico, esemplificato dal trasferimento della capitale da Pietrogrado a Mosca, trasfigura l'identità nazionale.

In epoca prerivoluzionaria, l'invito a cancellare il confine interno in favore di una parità politico-economica tra Russia europea e asiatica aveva ispirato scienza e società a riflettere sulle radici storiche dell'Impero. Non aveva tuttavia scalfito l'obsoleto stereotipo eurocentrico, afferendo esso direttamente alla questione spinosissima delle nazionalità. L'idea di statualità alla base del modello *petrino* era infatti europea, così come la matrice culturale esplicitata nell'aggettivo "russo" che connotava l'Impero. Creando una "Unione" senza alcun riferimento alla Russia, il bolscevismo sottintende una svolta epocale. Il potere sovietico antepone alla sovranità una nuova statualità e in risposta al cordone sanitario che lo isola a Occidente, riafferma il dominio sullo spazio tra Europa e Asia indirizzando la "diplomazia rivoluzionaria" a Oriente.

22. GAJDUKEVICH 2011, p. 38 e TYAPIN 2017, p. 13.

23. KALEDIN – CHRISTOBAEV 2015, p. 230.

24. UTKIN 2008.

25. *Ibidem*.

Nulla accomuna in apparenza la "politica asiatica" propugnata dal Cremlino con il coevo *eurasismo*, il movimento estetico-filosofico sorto dall'emigrazione intellettuale. Gli eurasisti si rifanno alla teoria di Mackinder ma rielaborano il concetto di *Heartland* per distinguere tra "Eurasia geografica" ed "Eurasia storica", l'area delle steppe, dalla Cina al medio Danubio²⁶. Il movimento eurasista, che individua la matrice identitaria della Russia nell'Asia e sprona a seguirne il richiamo ancestrale, è duramente represso.

Nell'idea leninista, erede del positivismo scienziato, l'Asia rappresenta di fatto l'archetipo dell'arretratezza e la realtà più promettente per la rivoluzione: un continente agli antipodi del progresso socio-economico, che grazie al retaggio di antiche civiltà può fungere da trampolino per irraggiare su scala globale le conquiste del socialismo.

In realtà il partito declina il cosiddetto "vettore asiatico", l'esportazione del comunismo in Cina e Mongolia, da due piattaforme contrapposte. La dirigenza *internazionalista* – Lenin, Zinovev, Trozckij, Bucharin – pone al centro i fini globali del Comintern e marca la discontinuità con le costanti dell'espansionismo zarista, antepone la lotta di classe all'interesse nazionale. Sebbene vari storici equiparino tale strategia a un modello geopolitico, essa risulta una scelta dettata dalla congiuntura. Così, l'*allerta bellica* del 1928 favorisce la vittoria dell'altra piattaforma. Il partito opta per la linea di Stalin, che in un sistema multilaterale ostile subordina gli obiettivi del Comintern a quelli dello Stato sovietico e fa prevalere le aspirazioni geopolitiche dell'Urss²⁷.

Il ridimensionamento a Occidente non intacca il primato territoriale del Paese. Come sottolinea Semënov-Tjan-Shanskij, «l'Unione Sovietica che sorge dalle ceneri dell'Impero russo, anche dopo la perdita nel 1918 di gran parte dei domini occidentali, resta il Paese con l'estensione di territorio statale più ampia tra tutti quelli succedutisi nella storia dell'uomo»²⁸. Proprio muovendo dalla concezione "terrestre", la geostrategia staliniana individua nella continuità territoriale e nell'estensione (un sesto delle terre emerse) i caratteri unici dell'Urss che assicurano l'autosufficienza al *Socialismo in un solo Paese*.

L'ascesa di Stalin segna il tramonto della rivoluzione mondiale e l'addio definitivo all'eurocentrismo. Come noto, la tesi della "rivincita della Russia sulla rivoluzione"²⁹ postula che il regime sovietico fallisca la rottura con il passato zarista. Sotto lo stalinismo ciò si estrinsecerebbe nella "rivoluzione dall'alto", l'asservimento delle masse contadine tramite la collettivizzazione e la restaurazione dell'apparato statale.

Senza entrare in tema, va rimarcato che la *teoria della continuità* s'incepisce se applicata alla *grande strategia* di Stalin, che rifonda l'architettura di sicurezza e la politica di potenza dell'Urss a partire dall'Asia. Tale progetto geopolitico è antitetico al paradigma zarista, dove l'Oriente era inteso come estensione illimitata di "aree non occupate" e una direttrice tradizionale ma secondaria dell'espansione imperiale.

26. Tra i principali esponenti dell'*eurasismo* il filologo Trubezkij, lo storico Vernadskij, l'economista Savinskij, l'etnologo Gumilëv. Per una disamina di questa corrente culturale rimando agli studi di Aldo Ferrari.

27. ALEKSANDROV 1995.

28. SEMËNOV-TJAN-SHANSKIJ 1927, p. 265.

29. BOFFA 1982, pp. 67 ss.



Semënov-Tjan-Shanskij precorre così la concezione propriamente sovietica della Russia. Proponendo di sfruttare il vantaggio della continuità territoriale peculiare ai sistemi “da mare a mare”, egli teorizza un modello di *geopolitica interna* nel quale la premessa per modernizzare il Paese è superare l’idea di Oriente come “terra di nessuno”. Il perno dello sviluppo è valorizzare la Siberia, parificando le etnie del *melting-pot* in un’identità politico-culturale condivisa. È quest’areale l’incubatore che segnerà la transizione da un impero eurocentrico dominato dalla componente russa a uno Stato-nazione eurasiatico³⁰. Tale visione è affinata e riproposta nel saggio di geografia storica *La regione e il paese*, pubblicato in concomitanza alla svolta epocale del 1928, «quell’offensiva su tutto il fronte sociale da cui uscirà la fisionomia del regime e della società sovietica»³¹.

Dall’esame dei processi d’insediamento che incardinano l’economia russa su *aree storiche d’espansione*, lo scienziato ricava gli indirizzi per sviluppare l’*Eurasia russa*. Le idee formulate nel saggio annunciano uno sguardo nuovo e concorrono alla strategia di modernizzazione staliniana, in specie il disegno di una catena di distretti produttivi dagli Urali al Pacifico, le cosiddette “chiavi di colonizzazione avanzata”, e il sistema di canali artificiali e arterie fluviali per collegare dall’interno i mari che circondano l’Urss.

Oggi gli storici russi riconoscono l’influenza sui piani infrastrutturali di questo studio, «un testo che prima della pubblicazione Stalin lesse con la matita in mano, annotandone ogni pagina e chiosando: “È necessario, ma ancora troppo presto!”».

Nel 1929 il partito sposa la linea di sviluppo a tappe forzate. Con il Primo piano quinquennale si vara la costruzione del Canale Mosca-Volga, asse della “rete dei cinque mari”³². Seguirà lo sviluppo dei poli industriali siberiani, la fondazione di Komsomolsk’ na Amur, il raddoppio della Transiberiana e l’avvio della strategica tratta Bajkal-Amur. Negli anni Trenta l’Urss ancora la crescita economica di piano ai siti individuati da Semënov-Tjan-Shanskij. I modelli predittivi del “Gosplan” localizzano i distretti da industrializzare adottando le “chiavi di colonizzazione”, nodi territoriali, connotati da peculiari fattori naturali a cui l’insediamento rurale si adatta e che costituiscono poli geografici d’attrazione demografica. Il “Gosplan” sviluppa così in tempi record il potenziale produttivo della Siberia, in specie metallurgia pesante e industria bellica.

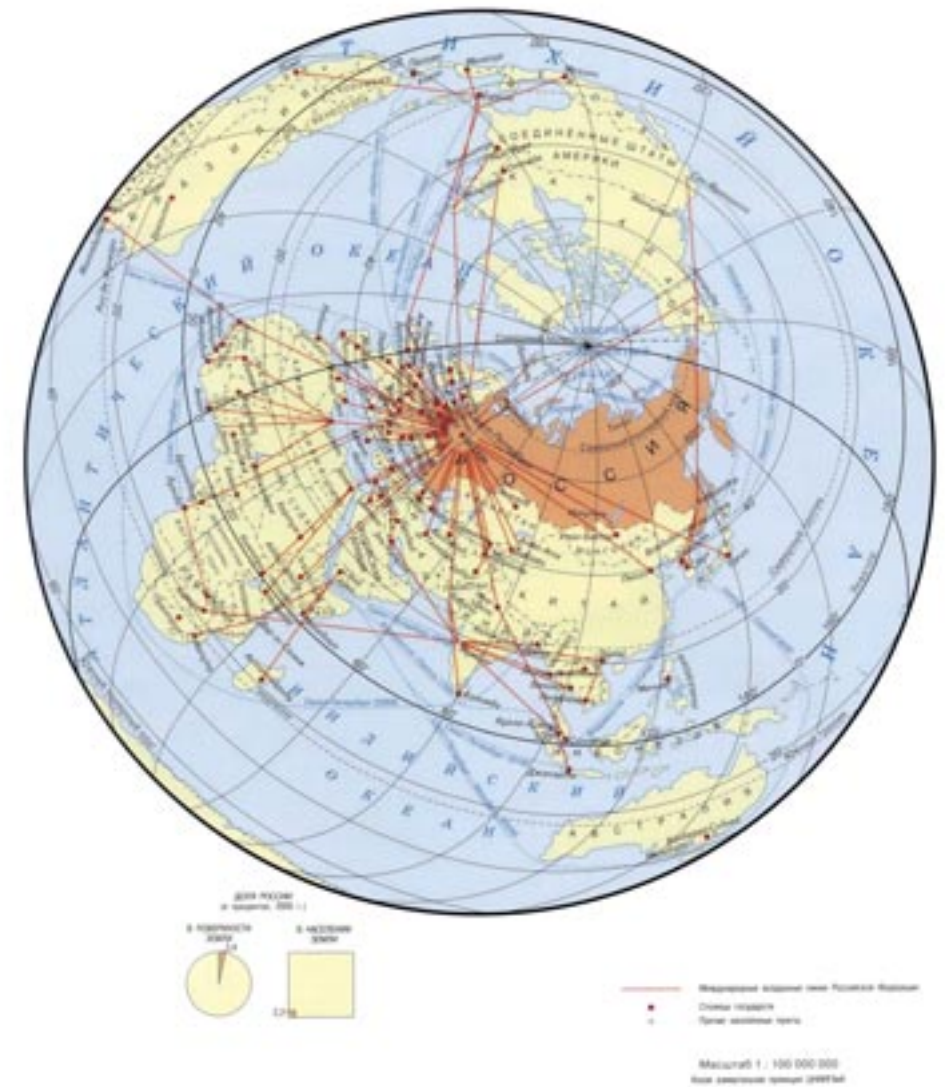
I concetti di *chiavi di colonizzazione* e *sistema continentale* incidono sulla stessa politica di sicurezza sovietica. A fianco delle infrastrutture Mosca crea il cosiddetto “Vallo del Pacifico”, titanico baluardo per contenere la minaccia giapponese in Estremo Oriente: 11.000 km di fortificazioni d’artiglieria, aerodromi, basi navali dalla Kamchatka a Vladivostok, a oggi il più esteso sistema integrato di difesa costiera mai realizzato³³.

30. La Costituzione staliniana del 1936 cancellerà l’articolo leninista sulla creazione dell’*Unione mondiale delle repubbliche socialiste sovietiche* e parificherà le nazionalità dell’Urss senza riconoscere alcuna sovranità ai singoli Stati membri.

31. BOFFA 1982, p. 72.

32. Costruito dal 1932 al 1937 collega ai fiumi di Mosca i mari Bianco, Nero, d’Azov e Caspio.

33. Cfr. Carta 5.



Carta 5. La Russia sulla carta del mondo, in *Geografija Rossii*, Federal'naja služba geodezii i kartografii Rossii, Moskva 1999.

In Siberia la creazione dei poli avanzati di sviluppo economico realizza di fatto il collegamento centro-periferia che era mancato nel 1905; in più, l’osmosi settoriale del “sistema di piano” rinsalda la complementarità tra apparati di difesa e produzione bellica, che costituisce il tessuto connettivo del “complesso militar-industriale”.

Nel 1934 l’Urss bandisce ufficialmente la geopolitica per marcare la distanza dal nazismo. L’ortodossia di partito perseguita i geografi che si ispirano alla scuola tedesca, in primis V. Den e S. Rudinzkij. Ostracizzata come “disciplina fascista” e “pseudoscienza borghese”, cancellata dai corsi universitari, la ricerca geopolitica prosegue sotto altro nome. Gli atenei convertono la disciplina in geografia “teorica” o “economica” mentre



Carta 6. I centri chiave del complesso militar-industriale sovietico: situazione a maggio 1941 (MAKSIMOV 2003, p. 249).

le accademie reintroducono le vecchie denominazioni di “statistica militare” e “geostrategia”. Il rapporto tra queste scienze e il totalitarismo staliniano resta questione aperta. Se alcuni studiosi occidentali vedono nel modello che forgia la *grande strategia* una forma di globalizzazione, un fenomeno nuovo e originale che coniuga linguaggi alternativi della modernità³⁴, vari storici russi oggi parlano apertamente di “geopolitica”. Peraltro lo stesso Stalin, nella summa *Breve corso di storia del Partito Comunista bolscevico dell'Urss*³⁵, illustrando il rapporto tra geografia e marxismo-leninismo, precisa cosa debba intendersi dal punto di vista del materialismo storico per «condizioni materiali di vita della società», quelle che in ultima analisi forgianno la società, le sue idee e visioni, le istituzioni politiche³⁶. Al contrario di Hitler, che ideologizza la Geopolitica in chiave razziale, Stalin sembra rifarsi a una lettura geopolitica del leninismo, tesa a recuperare la sovranità

34. ARNASON 1995, p. 36-53. Per Arnason, il modello sovietico coniuga il retaggio della trasformazione imperiale dall'alto con l'idea rivoluzionaria di palinogenesi sociale.

35. STALIN 1938a.

36. «Quali sono le caratteristiche distintive delle “condizioni materiali di vita della società”? Senza dubbio sono anzitutto gli ambienti naturali che circondano la società, l'ambiente geografico, che è una delle condizioni necessarie e costanti per la vita materiale della società e che ovviamente ne influenza lo sviluppo. Non è forse l'ambiente geografico la forza principale che determina la fisionomia della società, il carattere degli ordinamenti sociali, la transizione da un sistema all'altro?», STALIN 1938b.



Carta 7. I centri chiave del complesso militar-industriale sovietico: situazione nel 1942 (MAKSIMOV 2003, p. 303).

come fondamento della statualità. Essa ha inizio con il corso del *Socialismo in un solo Paese* e si evolve sul piano internazionale in un modello misto, «portato a compimento durante la *seconda rivoluzione* staliniana, che rappresenta una sintesi delle tradizioni imperiale e rivoluzionaria, entrambe mescolate fin da principio con retaggi russi e occidentali»³⁷. Tale commistione riconduce l'Urss allo spazio geopolitico e geoculturale da cui originò lo Stato russo, l'Eurasia, al crocevia di molteplici civiltà, che diventa la chiave di volta dell'identità statale sovietica. A Oriente la guerra di frontiera del 1938-1939 palesa l'efficacia del nuovo paradigma. Grazie al vantaggio della continuità territoriale l'Armata rossa arresta l'espansione nipponica in Mongolia sventando le velleità imperiali di Tokyo sulla “direttrice nord”. L'Occidente non coglie a pieno il cambio dei codici geopolitici. L'Europa guarda all'Urss come un relitto della potenza zarista e sfida il “colosso dai piedi d'argilla”. L'invasione hitleriana sposterà il pendolo dello sviluppo sovietico ancora più a est³⁸. Al termine del conflitto mondiale la vittoria sul Giappone è prodromica al trionfo sovietico in Cina e decreta la superiorità del sistema continentale “da mare a mare” sia rispetto al “sistema ad anello” nipponico che all’“arcipelago imperiale” britannico.

37. ARNASON 1995, p. 43.

38. Cfr. Carte 6 e 7.




Veniamin Petrovich Semënov-Tjan-Shanskij coltiva contatti con l'ambiente scientifico anche al di fuori della Russia. Qui è ritratto, indicato con il numero 48 (come si vede in dettaglio nell'immagine della pagina successiva), tra i partecipanti al X Congresso Geografico Internazionale tenutosi a Roma nel 1913, dove assunse la carica di vicepresidente. Fotografia eseguita il 12 aprile 1913 all'interno del Colosseo dall'atelier fotografico Vuilleminot-Montabone di Roma (Archivio fotografico della Società Geografica Italiana).



CONCLUSIONI

La Russia riscopre Mackinder alla fine del secolo. L'odierna Geopolitica riconosce allo studioso inglese la consapevolezza del potenziale strategico della Siberia orientale³⁹. Tra i testi più discussi proprio *The round world and the winning of the peace*, dove la regione di frontiera dello *Heartland* è individuata assumendo il bacino dello Enisej come linea di divisione tra *Heartland Russia*, a ovest del fiume, e *Lenaland* a est⁴⁰. Al riguardo il filosofo Vadim Zymburskij, comparando il perimetro demarcato da Mackinder con la partizione dello spazio russo operata da Seměnov-Tjan-Shanskij, postula tra i due una relazione⁴¹.

Più in generale la geopolitica russa rimarca come l'interpretazione mackinderiana dell'Eurasia risulti insufficiente a spiegare la metamorfosi dell'ex Impero russo, che dalla Seconda guerra mondiale risorge a superpotenza globale. Questo processo catartico è invece sotteso al modello di *geopolitica interna*, dove il baricentro dello sviluppo e della proiezione di potenza è l'*Eurasia russa*. Invero, il corso di modernizzazione intrapreso da Stalin appare sovrapponibile alla matrice di Seměnov-Tjan-Shanskij, imperniata sulla territorialità come fattore chiave: il perimetro eurasiatico delineato dallo studioso nel 1912 coincide esattamente con lo spazio geopolitico dell'Urss, mentre l'accrescimento delle aree d'influenza sovietica si fonda sull'espansione via terra, peculiare ai sistemi continentali "da mare a mare" 

39. ZUBKOV 1994, pp. 150-151 e NURYSHEV 2005, p. 234.

40. MACKINDER 1943, p. 599.

41. ZYMBURSKIJ 2006-2007, p. 67: «La suddivisione della Russia in *terre della Lena* e *Heartland* lungo il corso dello Enisej per Mackinder coincide di fatto con la linea indicata dal geopolitico russo Seměnov-Tjan-Shanskij che nel 1915 demarca tra il Volga e lo Enisej l'*Eurasia russa* come parte della metà occidentale dell'Impero, e al di là del fiume Enisej la metà asiatica e orientale dell'Impero».

BIBLIOGRAFIA

- M. ALEKSANDROV, *Vneshnepoliticheskaja doktrina Stalina (La dottrina di politica estera di Stalin)*, Australian National University, Canberra 1995.
- J.P. ARNASON, *The Soviet model as mode of globalization*, «Thesis Eleven» (1995) 41, pp. 36-53.
- G. BOFFA, *Il fenomeno Stalin nella storia del XX secolo*, Laterza, Roma-Bari 1982.
- L.M. GAJDUKEVICH, *Geopolitika (Geopolitica)*, Bgu, Minsk 2011.
- F. GIPOULOUX, *La Méditerranée asiatique*, Cnrs Éditions, Paris 2009.
- V.N. KALEDIN – A.I. CHISTOBAEV, *Ot politicheskij k obshchestvennoj geografii: etapi stanovlenija i razvitiija Sankt-Peterburskoj universitetskoj nauchnoj shkoly (Dalla geografia politica alla geografia sociale: le tappe di formazione e sviluppo della scuola scientifica dell'Università di San Pietroburgo)*, «Vestnik Argo» (2015) 4, pp. 224-241.
- V.I. LAMANSKIJ, *Tri mira Azijsko-Evropskogo materika (I tre mondi del continente eurasiatico)*, Sankt-Peterburg 1892.
- H.J. MACKINDER, *The round world and the winning of the peace*, «Foreign Affairs» (1943) 21, pp. 595-605.
- I.I. MAKSIMOV, *Voenno-istoricheskij atlas Rossii (Atlante storico-militare della Russia IX-XX sec.)*, Dik – Drofa, Moskva 2003.
- E.F. MOROZOV, *Poslednij feldmaršal (L'ultimo feldmaresciallo)*, «Russkij geopoliticheskij sbornik» (1997) 2, pp. 34-38.
- G.N. NURYSHEV, *Vnutrennaja geopolitika Rossii: istoricheskie osnovanija i sovremennye vyzovy (La geopolitica interna della Russia: fondamenti storici e sfide del presente)*, «Izvestija RGPU im. Herzen» (2005) 11, pp. 233-240.
- G. SCOTONI, *Da Port Arthur a Port Arthur. La periferia asiatica e il riscatto sovietico in Estremo Oriente*, Aracne, Roma (in corso di stampa).
- B.P. SEMĚNOV-TJAN-SHANSKIJ, *O mogushstvennom territorial'nom vladenii primenitel'no k Rossii. Očerki politicheskij geografii (Sulle forme dei più potenti possedimenti territoriali in rapporto alla Russia. Studio di geografia politica)*, tip. M.M. Stasjulevcich, Sankt-Peterburg 1915.
- IDEM, *Geograficheskoe izučenie Sovetskogo Soyuza. Desjat' let sovetskij nauki: sbornik statej (Studio geografico dell'Unione Sovietica. Dieci anni di scienza sovietica: raccolta di articoli)*, Gosizdat, Moskva-Leningrad 1927.
- I.V. STALIN, *Kratkij kurs istorii VKP (Breve corso di storia del Partito Comunista bolscevico)*, Partizdat, Moskva 1938a.
- IDEM, *O dialektičeskom i istoričeskom materializme. V pomosh' samostojatel'no izučajushim filosofiju (Sul materialismo storico e dialettico. Per aiutare lo studio della filosofia da autodidatti)*, «Pravda» (12 settembre 1938 b).
- M.A. TERENT'EV, *Rossija i Anglija v Srednej Azii (Russia e Inghilterra in Asia centrale)*, Merkulov, Sankt-Peterburg 1875.
- S.Y. TKACHEV – N.N. TKACHEV, *Russian colonization in the geopolitical context*, «Gumanitarnje issledovanija v Vostochnoj Sibiri i na Dal'nem Vostoke» (2013) 3, pp. 122-129.
- L.N. TYAPIN, *Otrazhenie vneshnepoliticheskogo položenija Rossii v otechestvennoj geopoliticheskij mysli (I riflessi nel pensiero geopolitico nazionale della situazione della Russia in politica estera)*, «Historia provinciae – Zhurnal regional'noj istorii» (2017) 3, pp. 6-23.
- A.I. UTKIN, *Jubilej pokhabnogo mira (Giubileo di una pace oscena)*, «Profil'» (10 marzo 2008).
- A. VANDAM, *Nashe položenie (La nostra posizione)*, tip. A.S. Suvorin, Sankt-Peterburg 1912.
- M.I. VENIUKOV, *Opyt obozrenija russkikh graniz v Asii (L'esperienza di ridefinizione dei confini russi in Asia)*, tip. V. Bezobrazov i K., Sankt-Peterburg 1873.
- A.I. VOEJKOV, *Budet li Tikhij okean glavnym torgovym putem zemnogo šara? (Sarà l'Oceano Pacifico la principale rotta commerciale del globo?)*, *Izvestija Irgo – Imperatorskoe Russkoe Geograficheskoe Obshestvo*, 40, Sankt-Peterburg 1904.
- A.V. ZAHAROVA, *Specificity of the Russian-Chinese boundary formation in Russian historiography of the XIX – the beginning of the XX centuries – evidence from Urjanhajsky territory*, «Vestnik SGPU» (2012) 1, pp. 84-89.
- L. ZHILKINA, *Geopoliticheskie vzgljady B.P. Seměnova-Tjan-Shanskogo i sovremennost' (Le vedute geopolitiche di B.P. Seměnov-Tjan-Shanskij e la contemporaneità)*, «Vlast'» (2013) 4, pp. 179-181.
- K. I. ZUBKOV, *Kak rozhдалas' koncepcija russkogo khertlenda (Come nacque la concezione dello Heartland russo)*, «Uralskij istoricheskij vestnik» (1994) 1, pp. 147-152.
- V.L. ZYMBURSKIJ, *Kruglaja zemlja i obretenie mira (Il mondo rotondo e la conquista della pace)*, «Kosmopolis» (2006/2007) 2, pp. 56-69.